

PREMIO LETTERARIO ANNALISA IENOPOLI 2025 V EDIZIONE

Traccia Scuola Secondaria di secondo grado

Capita spesso di sentirsi soli in mezzo alla gente, di provare un senso di inquietudine di cui gli altri non sembrano accorgersi. In questi momenti chiedere aiuto a qualcuno, esternare un malessere può sembrare il passo più difficile da compiere, ma anche l'inizio di un percorso che porterà a reagire di fronte a quella difficoltà all'apparenza insormontabile. Come vivi, alla tua età, momenti simili e cosa ti motiva ad affrontare situazioni che, a volte, causano sconcerto, senso di smarrimento e solitudine?

Nella psiche dell'uomo, da sempre, attraverso meccanismi ancora poco noti o non noti alla scienza, si instaurano sensazioni che provocano inquietudine e solitudine che, a loro volta, portano malesseri generali.

Da queste situazioni l'essere antropico tenta di fuggire, mettendo in campo alcuni meccanismi di difesa, che lo rendono o dovrebbero renderlo meno incline ai pensieri negativi. C'è chi preferisce stare in mezzo agli altri, chi cerca rifugio negli hobbies o, ancora, chi si sfoga con parenti, amici o esperti psicologi. Fra coloro che preferiscono stare in mezzo agli altri, non tutti si sentono, nella "turba di gente", capiti e compresi e si può dire, attraverso un'espressione ossimorica, di "essere soli in mezzo alla gente".

Nella letteratura molti dei grandi poeti e scrittori, sia antichi che moderni, hanno trattato della solitudine e di come essa si insinui nelle menti e nei cuori. Si pensi a Leopardi: nella figura di un uomo tormentato dalle continue pressioni della famiglia, dalle aspettative della società, della malattia, dell'amore non corrisposto, la sua solitudine è arrivata a vette estreme e, in questi casi, nemmeno la consolazione che proviene dalla letteratura può salvare. La cultura, in queste situazioni, non diventa farmaco salvifico, piuttosto riesce a far insinuare nell'uomo

sentimenti di sconforto e desolazione. In questo senso, si può dire che il poeta pessimista si ritrovi circondato da tanta gente (si sa che durante il soggiorno a Napoli il poeta era solito darsi a feste e sollazzi vari), ma nessuno riusciva a capirlo e, nella "solitudo", mirava interminati spazi, simbolo di una società che non include, non ascolta, non comprende, ma diventa giudice della vita e delle azioni dell'altro.

Molti tra i filosofi antichi hanno parlato del tema della solitudine. Aristotele, per esempio, con la sua definizione di uomo come "animale politico" definisce chiaramente la condizione perfetta per l'essere umano: essere integrato nella polis cioè nella società. Nel momento in cui nella psiche si insinuano sentimenti di sconforto l'uomo, secondo Aristotele, può trovare la cura a tali sentimenti nell'amicizia, intesa come valore fondamentale, l'unico capace di "portare fuori" l'essere da sentimenti di depressione, che snaturano la condizione umana.

In ambito greco anche Saffo ci parla, con altri termini, di un senso di solitudine legato, per lei, all'abbandono da parte di una fanciulla appartenente alla comunità sull'isola di Lesbo, pronta a sposarsi. In molti frammenti che ci sono giunti domina la solitudine; nell'*Ode alla Luna*, per esempio, nel momento della notte, in cui riaffiora la nostalgia, la poetessa si ritrova a fare i conti con sé stessa e in lei si genera la solitudine, sentimento a cui nessuno è esente, neanche l'educatrice di fanciulle. Quella saffica è una nostalgia legata all'amore, un misto di eros e agàpe, un vero e proprio turbinio di amorose ansie.

Molti tra gli scrittori dell'età medievale e rinascimentale hanno parlato di solitudine; Petrarca, ad esempio, si ritrova nella confusione generata dalla scelta di una vita legata alla fede o alla laicità. Espressione di questa confusione è il sonetto *Solo et pensoso*; il titolo del sonetto, nonché primo verso del testo, fa comprendere con l'aggettivo solo che il poeta viveva la solitudine come una condizione imposta. Infatti, egli si ritrovava a riflettere sulla vetta del Monte Ventoso poiché, stando tra

la gente, non aveva la possibilità di pensare in modo libero, dal momento che si ritrovava circondato da una società mondana e profondamente giudicatrice. In molti non si sono accorti della condizione del Petrarca, del Leopardi, di Saffo o di altri poeti e poetesse o di altre Persone, scritto volutamente con la P maiuscola, che provano solitudine.

Il sentimento della solitudine non interessa la maggioranza della gente poiché la si ritiene una condizione personale; in realtà è frutto di una concatenazione di eventi e situazioni che partono dalla comunità e si propagano nelle menti dei singoli, fino a diventare "immagini illanguidite" di situazioni problematiche, le quali si trasformano col tempo in problemi. Usando un'espressione del filosofo Hume, diventano *idee chiare e distinte*.

La solitudine è un momento, non il momento, è una condizione e, come tale, non può segnare in modo permanente la vita di un uomo. Personalmente ritengo che la solitudine faccia parte della vita dell'uomo e proprio per questo coinvolga ogni sfera del comportamento umano, a partire dalla psiche, nel senso greco di anima. Mi è capitato di sentirmi solo, penso che sia una condizione comune a tutti i ragazzi della mia età. Ho capito di essere solo durante la malattia di mia madre: ero circondato da numerosi parenti e amici, ma mi sentivo in una solitudine ancestrale. Non so descrivere bene le sensazioni che provavo in quei momenti: certamente il senso di vuoto era una di quelle. Dialogare con familiari, amici e professori mi ha aiutato tanto perché, parlando e sfogandosi, si riesce a eliminare quel peso che ti porti dentro, anche se non definitivamente.

Un altro aiuto è derivato dalla lettura e dalla letteratura: leggere scrittori che vivono le tue stesse condizioni è un monito per affrontare situazioni che causano sconforto e solitudine. La "cura" per la paura, lo smarrimento e la solitudine è il dialogo, inteso nel senso greco, che affonda le radici nella parola *logos* che, oltre al significato di parola, ha quello di pensiero, ragione. Il dialogo è il mezzo di comunicazione più

antico e permette di connettere due mondi, due persone; con il dialogo, infatti, ognuno diventa espressione del proprio Essere. Una semplice forma di comunicazione permette, citando le parole di una famosa canzone, di credere negli esseri umani, che hanno il coraggio di esseri umani. Avere il coraggio di essere umani significa anche chiedere aiuto nel momento del bisogno: il dialogo diventa così il mezzo perfetto per sollevare una persona dallo sconforto totale. Il dialogo dovrebbe essere alla base di ogni esperienza umana, va inteso come espressione di essere uomo al di là dell'esistenza in sé; come lo stilobate per la colonna, così sia il dialogo per l'uomo: fondamento di ogni virtù umana.